**INTERVISTA UTENTE ESPERTO – PROFESSOR PAOLO MARSICH MODIFICA**

# INTRODUZIONE BACKGROUND

Come le dicevo, siamo un gruppo di sei studenti del Politecnico che stanno svolgendo l'esame di HCI. Attualmente siamo nella fase di needfinding, come le anticipavo prima, e lei per noi rappresenta l'utente esperto. Abbiamo già firmato il modulo di consenso dei dati, che dopo condividerò con il

|  |  |
| --- | --- |
| Politecnico. |  |
| Adesso procederemo a svolgere una breve intervista, si tratterà di 25-30 minuti, in base anche a come | |

siamo con i tempi, dove le farò delle domande riguardanti delle problematiche che gli studenti possono trovare durante lo studio o anche banalmente in aula. Inizierò con qualche domanda

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| semplicissima di background, per poi andare a sviluppare un po' di più qualche osservazione sulla | | | |
| tematica dello studio e magari anche qualcosa sulle distrazioni. | |  | |
| Se intanto può dirci lei chi è, che materie insegna e da quanti anni lavora in questa scuola o più in | | |
| generale? |  | |

Paolo Marsich, insegno da quasi 40 anni ormai, ho cominciato giovanissimo e insegno qui al Liceo Marinelli di Udine da 8 anni, prima insegnato in altre scuole.

Secondo lei, in questi 40 anni di insegnamento, come è cambiato il ruolo dell'insegnante? Molto in breve, anche solo se è banalmente cambiato, poi andremo ad approfondire questa tematica molto.

Sì, sì, è cambiato molto. Cambiato molto perché ci sono alcune cose che sono delle costanti, che forse non cambieranno mai. Ad esempio la relazione umana.

Qualche cambiamento a livello del metodo di insegnamento?

Quello che succede da sempre con l'esperienza, impari a metterti più a disposizione agli studenti da giovane, vuoi anche dimostrare che sei preparato; invece, impari ad ascoltare e adattare il tuo lavoro alle esigenze dei ragazzi, che ovviamente negli anni sono cambiate tantissimo.

Quindi c'è bisogno di sempre maggiore attenzione di ascolto, cosa che un tempo non era neanche richiesta, era dato per scontato che l'insegnante veniva, faceva la sua lezione e i ragazzi dovevano adeguarsi ed essere quasi rovesciato il rapporto. è l'insegnante che deve adeguarsi a quello che trova di fronte. Giustamente si è evoluto anche come si rapportano gli studenti con i professori e anche la soglia di attenzione è cambiata durante gli anni, sicuramente.

Il cambiamento di ragazzi è dovuto a cambiamenti sociali, globali, non è che sia una questione dei singoli, è un fenomeno collettivo, quasi globale, direi.

Se dovesse dire quali sono i principali ostacoli alla concentrazione degli studenti, sia in aula che magari anche durante lo studio individuale?

In generale viene meno la soglia di attenzione, la capacità di concentrazione, perché da decenni siamo abituati a fruire di messaggi audiovisivi rapidissimi e quindi tutto quello che richiede attenzione prolungata è anomalo e le nuove generazioni lo trovano sempre più anomalo. Quindi sia quando sono in classe sia quando sono da soli hanno bisogno di stimoli continuamente nuovi.

Abbiamo, perché, secondo me, è una cosa che riguarda anche gli adulti, però...

Vede una differenza tra magari le classi prime e le classi quinte?

Addirittura, ogni pochi anni la differenza aumenta sempre di più. Io ho una prima dopo due anni che non ce l'avevo, quindi pochissimo, e questo aspetto è ancora più evidente.

Adesso questa domanda è molto specifica, quindi magari non è neanche detto che abbia per forza un'opinione, ma ha visto cambiare il metodo di studio degli studenti?

Sì, perché non ce l'hanno, spesso non ce l'hanno proprio. Oppure confidano appunto su siti digitali e quindi fanno fatica proprio a rendersi conto che devono elaborare loro un autonomo approccio con la materia, con gli strumenti.

E, secondo lei, invece com'è che lavoravano o studiavano gli studenti magari di dieci, quindici anni fa più o meno?

Allora non condivido l'idea che fosse tutto positivo prima e tutto negativo adesso. Ci sono aspetti positivi anche adesso e ce n'erano dei negativi anche allora.

In che cosa è cambiato?

Ovviamente addirittura quando ho cominciato io non c'era neanche l'uso del digitale, quindi il cambiamento è radicale. Mi sembra che soprattutto in un liceo magari dove avevo sempre insegnato io si arrivava con un bagaglio culturale e una consapevolezza di quello che si andava a fare già condivisa, già assodata. Mentre adesso è sempre più frequente che incontri ragazzi che non hanno e

la cui famiglia non ha fatto questo tipo di studi e loro non hanno sviluppato nessunissimo tipo di conoscenze e quindi è tutto nuovo.

Per cui va fatto un lavoro di motivazione, di consapevolezza che prima era scontato. Questa è la cosa che era più grossa.

|  |  |
| --- | --- |
| Prima parlavamo dell'evoluzione, del ruolo dell'insegnante e le ho chiesto se lei ha dovuto cambiare |  |
| metodo di insegnamento. Ha notato una particolare necessità nel farlo un certo periodo magari anche | |

che coincideva con l'avvento di tutti i cellulari dell'era tecnologica?

Sì, è stato graduale, credo. È stato graduale.

Poi è difficile capire perché molto dipende anche da che tipo di classe hai quell'anno, dal sesso di ragazza che hai già avuto. È un po' difficile. Sicuramente, come sappiamo, c'è stata un'accelerazione dopo la pandemia, quindi dopo la sospensione dell'attività didattica.

Però non so quanto perché poi in realtà sono dei cambiamenti che erano già in corso, forse sono stati accelerati. Però poi sono anche rientrate certe cose perché i ragazzi hanno ritrovato il piacere di stare insieme, di condividere, di parlare, di confrontarsi con gli insegnanti. Quindi questo è confortante per quanto mi riguarda.

Sono quelle cose, quelle costanti che forse non cambieranno mai, nonostante le innovazioni. Non so se non era forse un po' popolare.

|  |  |
| --- | --- |
| Ha mai dovuto introdurre strategie o strumenti nuovi durante l'insegnamento per mantenere | |
| l'attenzione o per coinvolgere maggiormente gli studenti? |  |

Lo fai continuamente, ma questo da sempre. Un bravo insegnante modifica, cerca nuove strategie a seconda di che tipo di auditorio ha di fronte. Ci sono delle nuove strategie che devi adottare perché ci sono questi cambiamenti epocali in corso e altre che dipendono proprio dalla specificità dei ragazzi che hai di fronte, da come si configura il gruppo classe.

Quello è un elemento che forse non viene mai considerato abbastanza, ma veramente ogni classe ha a sé perché le dinamiche interne fanno sì che poi, anche nello stesso anno, due classi parallele, come è successo nel caso vostro, sono magari molto diverse perché le classi poi elaborano un modo di porsi comune che richiede all'insegnante di essere diverso. Poi è assolutamente a seconda dei contenuti, cambi strategie a seconda della disciplina o della parte di disciplina. C'è un approccio tuo costante, però poi si modifica a seconda, ma anche del momento, del giorno, del periodo dell'anno.

È un contenuto che deve essere flessibile.

Se dovessi individuare degli strumenti o piattaforme che ha utilizzato per mantenere l'attenzione degli studenti?

Prima ho usato il libro di testo, mentre da un certo momento in poi, quando si è cominciato a usare il LIM, il testo si proietta in aula. Questa è la cosa più grossa, logistica, e quindi io mostro le parole che sto spiegando, che sto analizzando sul testo, però trovo molto utile che poi loro le rivedano simultaneamente sul proprio libro o eventualmente sul digitale, anche se, secondo me, rimane necessario l'uso del cartaceo, gli appunti sopra il foglio, ma è molto utile guardare tutti insieme sullo schermo.

O comunque è una cosa che è successa naturalmente, non ho neanche scelta, avendo a disposizione questa immagine su cui concentriamo tutti lo stesso sguardo, trovo che funzioni, se non riuscire a rinunciare ad esempio a quella adesso.

Quando ad esempio noto degli studenti che magari perdono la concentrazione in aula, che cosa gli aiuta principalmente a riprendersi, a tornare a seguire?

Essere interpellati personalmente, direttamente intanto, essere coinvolti e dargli delle indicazioni, appunto mostrargli o sul libro, ma in mio caso sullo schermo, la parola, il concetto che si sta analizzando, questo tipo di cose.

|  |  |
| --- | --- |
| E passando invece a studenti che perdono la concentrazione durante magari periodi di studio |  |
| individuale, ci sono secondo lei delle tecniche che magari si sente di raccomandare o di consigliare | |

per evitare che questo succeda o comunque che venga minimizzato?

Allora, ovviamente dovrebbero allenarsi gradualmente a sessioni sempre più lunghe, perché le inizie sono brevissime, a sessioni sempre più lunghe di studio, di lettura del testo, di scrittura, di esercizi a seconda della disciplina, senza andare a consultare il telefono o lo schermo comunque, perché la distrazione principale è quella.

Un'altra strategia è quella di farla o insieme con qualcuno, cioè di mettersi insieme e di motivarsi a vicenda nel cercare di rimanere concentrati, diamoci questo tempo in cui continuiamo a lavorare. Se si sta anche costruendo insieme il lavoro è anche più facile, perché può diventare anche più piacevole, quindi il bisogno di andare a consultare qualcos'altro diminuisce forse. Se sei da solo devi avere molta più determinazione per non distrarti.

Certamente, e riguardo sempre questo argomento, ha un'opinione per quanto riguarda l'intelligenza artificiale che magari può aiutare o distrarre o proprio distruggere uno studente?

Allora, vorrei non essere catastrofico e apocalittico su questo, però qui mi accorgo che forse ho cominciato a fare il mio tempo, un grande rammarico, mentre ora ho saputo resistere, adeguarmi all'avvento del digitale, all'in-class, eventualmente anche ai tablet individuali dei ragazzi. Adesso di fronte sia all'intelligenza artificiale sono abbastanza spiazzato e credo che, sono d'accordo sul fatto che la scuola la debba prendere in carico, la debba guidare i ragazzi nell'utilizzo, però è vero anche che quello che può fare è talmente raffinato, talmente completo che è difficile trovare un modo di utilizzare, di aiutare, di imparare noi a usare la critica in maniera proficua e poi di trasmetterla ai ragazzi. Quindi è una fatica, un investimento tale che chi ha la vinta per quelli che sono della mia generazione la vedo difficile, la vedo difficile.

|  |  |
| --- | --- |
| Non ho ben capito di che cosa lei ha più timore riguardo a questo argomento, se più di un | |
| rimpiazzamento o più del fatto che gli studenti ne hanno bisogno? |  |

Sì, proprio del fatto che possa sostituire le abilità, le competenze dei ragazzi. L'esempio classico è la produzione di un testo scritto, perché ci viene detto che i ragazzi devono imparare non più a scrivere da zero, a progettare e a scrivere da zero un testo, ma a modificare e integrare quello che gli propone l'intelligenza artificiale. Questo vale forse ancora adesso per queste ultimissime generazioni che hanno imparato a progettare e a scrivere un testo senza un supporto, ma le prossime se avranno sempre un supporto che produce prima il testo, che glielo progetta, glielo propone, non avranno gli strumenti per poter intervenire criticamente su quel testo, per poterlo modificare. Quindi questa è una grande questione.

Per quanto riguarda un'integrazione magari allo studio, pensa che sia possibile? O magari anche gli studenti non sono abbastanza maturi?

I ragazzi lo fanno, quindi bisogna prendere atto che integrano, c'è il libro di testo è considerato uno, se lo usano degli strumenti, però poi da questo è già da decenni che navigano liberamente, confusamente in rete e accalappiano informazioni a seconda della disciplina disordinatamente. Questo è stato un cambiamento vocale anche perché si è persa la consapevolezza delle fonti, l'attribuzione del pensiero a chi lo ha elaborato e quindi questo c'è da tanto tempo. La domanda era se...

Se, secondo lei, è possibile che gli studenti integrino in maniera consapevole senza esagerare, quindi senza farsi scrivere interamente il testo, ma se ci fosse la possibilità di integrare l'intelligenza artificiale nello studio quotidiano?

C'è volente o nolente, succede, succederà, quindi non c'è proprio neanche da discutere.

Sì, bisogna riuscire a mantenere in loro la consapevolezza, il senso critico, per cui sanno prendere distanze tra quello che propone automaticamente l'intelligenza artificiale e quello che è il loro contributo. Bisogna lavorare su quello, però, ripeto, non posso pensare che si perda la competenza di partire da zero senza un supporto. Cioè, sicuramente aiutare a integrare, favorire anche l'integrazione con gli strumenti, con le informazioni che vengono dalla rete, benissimo, però se questo sarà sempre di più fino a essere la parte totalizzante del lavoro, mi domando come faranno a integrare, a rendersi conto anche che stanno usando cose esterne al loro pensiero.

Invece staccandosi un po' dall'argomento dell'intelligenza artificiale, ci sono altri strumenti digitali che possono aiutare gli studenti sia nella concentrazione che nello studio individuale? Attualmente?

Aiutarli nella concentrazione. O anche aiutarli a studiare con più costanza, aiutarli a studiare meglio. Se ci sono strumenti digitali.

Allora, a me piace anche pensare che si debba trovare da soli o confrontarsi con gli altri, ma costruire il proprio metodo autonomamente. Quindi il diffido di tutte quelle attività che consistono nel dare metodi di lavoro.

Non ci ho mai creduto perché ogni ragazzo è singolo, ha una sua autonomia, una sua identità, delle sue attitudini, delle sue caratteristiche. Ecco, questa è una cosa che è cambiata tantissimo. Prima era ascoltato, i professori avevano il loro approccio.

Poi i ragazzi si costruivano il loro metodo e trovavano le proprie risorse che non erano tutti uguali, assolutamente. Adesso invece sembra che si voglia dire anche ragazzi, come fare, come trovare, la concentrazione, appunto, mi dicevi, eccetera. Ma non mi convince perché io credo, devo favorire il più possibile lo sviluppo autonomo di risorse, la scoperta delle proprie debolezze e dei metodi per compensare.

Quindi questa idea che si debbano fornire come fosse un pacchetto precostituito, uguale per tutti, non mi convince. Io credo che debba nascere dall'interazione tra la scuola e il ragazzo e tra i ragazzi e tra di loro e che quelli si scambiano. Io sto usando questo, io sto facendo quello, però ognuno deve poi costruire la propria strada.

Non ce n'è una che vada bene per tutti, insomma. Certo. Questo invece mi sembra che sia un po' un sogno, un'ideologia dominante per cui si danno delle procedure alle quali tutti si adeguano.

E specialmente nelle classi prime ha trovato dei problemi riguardanti a studenti che non riescono a studiare proprio, che non hanno un metodo di studio, che non ce la fanno?

Sempre di più. Sempre di più in maniera macroscopica e preoccupante.

Ma devi proprio partire addirittura ancora adesso, dalle prime e dalle superiori, non puoi dare più scontato a nessun concetto. Perché si è qui, nel cosa vuol dire studiare, se la domanda è se lo riscontro... Sì, esattamente. Poi le classi prime sono le più difficili da questo punto di vista perché i ragazzi sono ancora più diversi da loro.

Dopo sì, si uniformano, perché seguono gli stessi insegnanti, perché seguono lo stesso gruppo di lavoro, ma in prima i ragazzi molto critici, molto autonomi, che hanno il loro metodo, che hanno già una cultura di base, e della stessa classe a fianco del banco ci sono ragazzi completamente sprovveduti che non hanno mai letto un po' di pagine di seguito, che non sanno scrivere. E c'è di tutto, c'è di tutto.

Lei come può aiutare questi studenti? Come li aiuta generalmente?

Allora, per quanto io riesco a fare, è spiegargli sempre quello che sta accadendo, aiutarli a capire come stanno lavorando, essere il più trasparente possibile, molto diretto nel far vedere quello che sta accadendo, quello che non funziona, perché poi alla fine è quello che devi far vedere, no? Cioè, fargli capire come stanno rapportandosi allo studio, perché non va bene.

Quindi esplicitare il più possibile il senso di quello che si sta facendo. Mi accorgo, questo è una cosa che ha cambiato tantissimo. Cioè, faccio un esempio banalissimo.

Un tempo non dovevi spiegare perché dovevano memorizzare le desinenze della derivazione. Adesso glielo devi spiegare, ti devi proprio fargli capire perché lo devono fare. Prima si accettava, perché i ragazzi arrivavano già sapendo che certe cose si fanno a prescindere.

Questo è anche bello, se vogliamo. Cioè, adesso non si può dare veramente per scontato niente. O riesci a fargli arrivare il senso di quello che devono fare, se no non lo fanno.

Mentre, dentro un tempo, era acquisito che certe cose si fanno anche se non ci trovi il senso, perché fanno parte dello studiare e basta, insomma. Effettivamente può essere anche una cosa positiva questa cosa. Sì, sì, sicuramente lo è. Io l'apprezzo molto.

Ha notato altri problemi relativi sempre a classi prime o anche a classi che magari prende in carico che prima non aveva, quindi magari una terza o altre classi così. Altri problemi sempre nel metodo di studi. Magari non per forza nel metodo di studi, ma anche relativi alla concentrazione che hanno in classe.

Non mi viene in mente niente di specifico. Ripeto, forse la cosa più evidente è proprio il fatto che la scuola per molti ragazzi è sempre di più, è un numero sempre maggiore, è l'unico momento in cui si acculturano, si confrontano anche con delle regole.

Questo forse. Vediamo ragazzi che sembrano non avere in casa degli insegnamenti anche proprio morale, non solo intellettuale, culturale. Quindi ti accorgi che anche pendono dalle tue labbra, hai una responsabilità immensa perché sei l'unico incontro con un mondo che è appunto il rigore, la serietà, l'impegno, la fatica.

Se non fanno magari, ecco qualche volta per fortuna se lo fanno lo scoprono attraverso lo sport, ma altre agenzie culturali come si dice, altri luoghi d'incontro dove vengono trasmesse, vengono educati a questo tipo di impegno non ci sono spesso, no? O ci sono tanti ragazzi che non ce l'hanno questa cosa; quindi, la scuola è l'unico momento in cui scoprono delle dimensioni della vita invece assolutamente necessarie che altrove appunto non incontrano. La responsabilità, l'impegno, la fatica, la rinuncia, la costruzione lenta di un percorso.

Spesso, ripeto, e io mi accorgo che anche quelli più grandi sembrano una classe nuova a volte anche perché, va detto, gli insegnanti sono molto diversi, molto più diversi tra loro rispetto a un tempo quando ho cominciato. Cioè, prima c'era un'omogeneità di valori, di approcci, adesso c'è l'insegnante ultramodernista, se vogliamo così, che fa fare solo attività autogestite dei ragazzi, è quello che fa la lezione frontale tradizionale, che non è neanche male, nel senso che per la versatilità, per la flessibilità dei ragazzi vedere metodi molto diversi può essere anche utile sicuramente. Beh, non so se ho messo la lontana.

Adesso le volevo chiedere sempre in questo passaggio, a meri e superiori o per classi prese in carico, ci sono cambiamenti degni di nota nel carico di studi? Cioè, nella difficoltà dell'affrontare il carico di studi nuovo?

È enorme. È enorme, è enorme.

È ormai piano in anno. Banalmente, cioè, dieci pagine erano faticose l'anno prima, adesso sono faticose cinque pagine, poi due, se è questo che intendi. Sì, certo.

Quindi il carico di lavoro è diminuito drasticamente in maniera molto rapida nel corso di questi ultimi decenni, soprattutto, ma questo so che succede anche all'università. Se io confronto la quantità di pagine di un esame quando l'ho fatta io e quando la fanno adesso almeno alcune facoltà, è impressionante. Assolutamente sì, è impressionante.

E secondo lei come mai è successo? Perché?

Come mai è successo? Beh, intanto perché la scuola è diventata di massa, prima è diventata di massa la scuola media, poi è diventata di massa le superiori, poi in un certo senso è diventata di massa l'università e quindi ci si è adattati a questa nuova potenza, quindi non si poteva, ovviamente, continuare a pretendere quei carichi di lavoro perché erano a di pochissimi, quindi per poter dare qualcosa anche a chi non era allenato si è abbassata la richiesta insomma, si abbassa la richiesta anche purtroppo perché si devono fare dei numeri, perché se poi non hai gli iscritti, quindi questo è un grandissimo, insomma ne abbiamo parlato certo a suo tempo, tantissimo. Questa è una cosa che riguarda le scuole superiori, già le medie, poi anche l'università ovviamente; quindi, c'è questa tragica considerazione per cui se chiedo troppo non vengono a lavorare, vengono a studiare, vengono a fare, quindi chiedo di meno, questo è un meccanismo pericolosissimo.

Da cosa dipende? Appunto dal fatto che la gente è abituata, e quando andiamo a discorsi iniziali la gente è abituata sempre di più a cercare di avere il massimo col minimo sforzo.

E in questo senso il digitale ha proprio cambiato la mente delle persone perché se io mi accorgo che non clicco tutto perché devo fare oppure con l'intelligenza artificiale ho un testo pronto ma perché mai devo stare ore a scriverlo? Queste sono cose anche ovvie e quindi la richiesta di impegno, di sforzo, di fatica, di tanto materiale non viene vista come sensata, viene vista come ingiustificata dalle persone perché non ne vedono la ragione. Questo è un cambiamento epocale.

E quindi dal punto di vista degli studenti, perché capisco perfettamente il vostro punto di vista è ovviamente reale, però dal punto di vista degli studenti magari la situazione è un po' differente perché non hanno tutto il quadro generale della situazione quindi loro magari vedono solo ho difficoltà il professore mi ha segnato venti pagine, dieci pagine io ho difficoltà.

|  |  |
| --- | --- |
| Ci sono studenti che sono venuti da lei a dirle io non ce la faccio ho difficoltà in questa cosa se sì o |  |
| magari anche in un contesto leggermente differente come cosa li consiglia per affrontare un carico di | |

studio che per loro è visto come eccessivo?

Devi rinunciare a partire con un carico eccessivo devi andare per gradi ma è ovvio però per non essere catastrofici io ho avuto dei riscontri e continuo ad avere riscontri molto positivi cioè la cosa più bella è vedere che dalla prima alla quinta lo stesso ragazzo arriva a fare delle operazioni e intendo anche a macinare tantissimo tempo di lavoro, di studio a leggere cose complesse che prima non riusciva a fare quindi il senso della scuola è questo il senso della scuola è questo. Quindi quello che è cambiato è che parti veramente da zero adesso, mentre la scuola superiore prima potevi partire già da un certo livello di impegno, dando per scontato alcune basi. Per cui cosa faccio? Cerco anche di distinguere. Magari uno può leggere di più, uno può leggere di meno. Però è anche vero che non puoi non alzare via via l’asticella, perché se continui via via ad abbassarla, ai ragazzi non serve a niente. È vero anche una cosa che mi hai fatto pensare mentre formulavi la domanda: ovviamente noi docenti siamo prigionieri dei nostri schemi mentali e della nostra formazione. Per cui mi sono accorto negli anni che a volte, effettivamente, non era necessariamente un fatto di quantità. Cioè tu dici “questa cosa non poteva dirmela in una pagina anzi che in due”, “si però tu falla in due che ti serve”, ma a volte è vero anche il contrario. Ciò i ragazzi mi insegnano che a volte si può anche concentrare e ridurre i tempi, ottimizzare diciamo così. Ridurre per ridurre, non mi va bene. Ridurre per ottimizzare si. A volte quindi mi metto in discussione perché a volte do per scontato che per quell’autore se non fai almeno 10 brani non lo capisci, però è vero in effetti perché fatti bene meno brani, più a fondo, trovando anche altri metodi di lavoro, si riesce.

Prima volevamo tutto e tanto, ma non è detto che servisse davvero.

Se lei dovesse dare un consiglio pratico ad uno studente per migliorare la sua concentrazione, quale sarebbe?

Sicuramente allenarsi gradualmente a sessioni sempre più lunghe di lettura o svolgimento dello studio. Magari non sempre da soli. Perché non si ha già intrinseco quell’autocontrollo e potrebbe essere anche utile qualcuno che dia una mano.